

GLI SCRITTI DI ANTISTENE

ΑΣΠΑΣΙΑ

A proposito di quest'opera di Antistene già P. Natorp¹ aveva richiamato l'attenzione sul cap. 24 della *Vita Periclis* di Plutarco, per mettere in luce una differenza fondamentale tra la raffigurazione di Antistene e quella di Eschine: quest'ultimo infatti raffigura Aspasia come «saggia e politica», mentre il primo sottolinea soprattutto la passione amorosa che ella suscitava. Nel capitolo di Plutarco, infatti sono riportate varie tradizioni su Aspasia: dopo aver detto che si concesse esclusivamente a personaggi potentissimi, sull'esempio della famosa Targelia, aggiunge che Aspasia aveva conquistato Pericle con la sua non comune saggezza e che a discutere con lei si recavano Socrate e i suoi discepoli con le loro mogli. Secondo Eschine socratico ad Aspasia dovette la sua fortuna politica il mercante di pecore Lisicle, che a lei si unì dopo la morte di Pericle. Poi, è ricordata la testimonianza del *Menesseno* platonico (235 E-236 A), secondo cui molti Ateniesi la frequentavano per imparare la retorica. Quindi si dà una interpretazione dei rapporti tra Aspasia e Pericle, che è probabilmente quella antistenica (cfr. v A 143). Seguono infine alcuni giudizi negativi di comici. Accordo, sia pure con motivazioni diverse, tra Eschine e Antistene c'è invece, secondo Natorp, per ciò che riguarda la vicenda del processo di Aspasia e il comportamento di Pericle: cfr. Athen. XIII 589 E [= v A 144] con Plutarch. *vit. Pericl.* 32.

L'interpretazione di Natorp ha aperto la via agli studi posteriori, se si fa eccezione per quanto sostenuto da R. Hirzel²: malgrado l'espressione ἡ ἄνθρωπος — ha sostenuto Hirzel — non è affatto detto che l'opera di Antistene fosse ingiuriosa nei confronti di Aspasia: al contrario si può pensare che proprio il giudizio severo sui due figli più grandi di Pericle, dato in Athen. v 220 D-E [= v A 143], dovesse presupporre un giudizio più favorevole sul figlio più piccolo, che Pe-

¹ Cfr. P. Natorp, «Philologus», LI (1892) pp. 492-3. I frammenti dell'*Aspasia* erano stati individuati già da A.W. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1842) pp. 19-20 e da F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 276.

² Cfr. R. Hirzel, *Dialog* (1895) p. 187 nn. 2 e 4.

ricle aveva avuto da Aspasia e che proprio per la buona influenza della madre doveva aver meritato questo giudizio più favorevole. Dal passo di Plutarco e da Athen. XIII 589 E [= V A 144], infine, si comprende ciò che è detto in Schol. in Ael. Aristid. ὑπ. τ. τεττ. 127, vol. III p. 468 Dindorf (Ἀσπασία ἐκλήθη ἐκ τοῦ πάντας αὐτὴν ἀσπάζεσθαι): il nome Aspasia lo ebbe solo in Attica, mentre prima si chiamava Mirto.

Contro Hirzel e con l'argomento che Antistene può avere soltanto taciuto del figlio più piccolo di Pericle, si pronuncia F. Susemihl³, che torna all'interpretazione di Natorp, confermata anche da ciò che sappiamo circa le idee di Antistene sul matrimonio, il cui fine principale era la generazione dei figli. Il senso di ciò che è detto in Athen. V 220 D-E [= V A 143] è probabilmente dunque questo: che Pericle è talmente dedito ad Aspasia che non ha tempo di curarsi dei figli, i quali perciò finiscono in cattiva compagnia.

Sull'argomento, tuttavia, F. Susemihl è tornato ancora⁴, per correggere — sulla base di osservazioni fattegli da Gercke — alcuni punti: in Athen. XIII 589 E [= V A 144] le parole καὶ φευγούσης ... ἐκινδύνευε non derivano da Antistene ma sono di Ateneo stesso, come prova l'uso dell'indicativo. Con ciò diventano meno sicure tutte le ipotesi, anche se la raffigurazione di Antistene non poteva essere molto diversa da quella che si è detta.

K. Joël⁵ ha sostenuto che quella di Diotima nel *Simposio* platonico è una «Concurrenzfigur» dell'Aspasia antistenica, verso la quale, sulle orme di Hirzel, egli non vede alcun tratto di rimprovero; perché mai Antistene, che ha idee emancipate sull'amore delle etere, avrebbe dovuto rimproverare Aspasia?

Sul problema è tornato con molta cura H. Dittmar⁶: anche questo studioso è convinto che Antistene è la fonte del passo della *Vita Periclis* di Plutarco sopra ricordato come pure dell'etimologia già vista del nome di Aspasia (da ricondurre all'antistenica τῶν ὀνομάτων ἐπίσχεψις e alle teorie antisteniche sul linguaggio e sulla naturalità dei nomi, espressivi dell'essenza delle cose, che Platone combatterebbe nel *Cratilo*). L'opera conteneva dunque un'invettiva contro Pericle e le ragioni di questa invettiva Antistene le traeva dalle sue idee sull'ἔρως che, quando è ridotto a ἡδονή, è una κακία φύσεως, una νόσος ed è contrapposto alla φρόνησις. Diverso è l'ἔρως del σοφός, quale ri-

³ Cfr. F. Susemihl, «Philologus», LIX (1900) pp. 148-51.

⁴ «Philologus», LIX (1900) pp. 469-71.

⁵ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) pp. 933-7.

⁶ Cfr. H. Dittmar, *Aischines von Sphettos* (1912) pp. 1-17 (alle pp. 299-300 l'edizione dei frammenti).

sulta da Diog. Laert. vi 11 e 12 [= v A 58 e 134]: da questo punto di vista Pericle non è un σοφός e dunque neppure un πολιτικός. L'opera conteneva anche un'accusa contro i figli di Pericle, ai quali il padre non solo non insegna la sua virtù (cfr. il modo in cui è posto il problema in Plat. *Protag.* 319 E-320 A e *Men.* 93 A), ma, non ritenendo neppure insegnabile la virtù, li abbandona a se stessi e non trova il tempo di curarli (cfr. Temistocle in Plat. *Men.* 94 D). Dunque l'*Aspasia* di Antistene rientra in pieno nel dibattito che nei primi decenni del IV secolo si sviluppò intorno agli uomini politici ateniesi del V secolo. Tuttavia l'opera era intitolata Ἀσπασία e non Περικλῆς e dunque doveva trattare più ampiamente di questa donna. Ciò che Antistene dice dell'etimologia del suo nome, mostra che egli doveva averne la stessa idea che ne ebbero i comici: Cratino (cfr. 241 K.) la chiama παλλακή e figlia di καταπυγούνη, Aristofane (*Archam.* 515 sgg.) λαικάστρια e πορνόβοσχος, Eupoli (fr. 98 K.) πόρνη e via dicendo. Questa raffigurazione Antistene contrappone a quella di Eschine che la rappresentò, invece, come esponente del Σωκρατικός ἔρως. L'opera fu composta perciò nel 386 a.C. e appartiene agli scritti politici (v. anche la sua collocazione nel catalogo laerziano) e se essa era un dialogo Aspasia e Pericle non vi avevano il ruolo di interlocutori.

All'*Aspasia* di Antistene si rifanno altresì, secondo Dittmar, Eraclide Pontico nel suo scritto Περὶ ἡδονῆς (ap. Athen. xii 533 C-D = fr. 59 Wehrli) e Clearco nel primo libro dei suoi Ἐρωτικά (ap. Athen. xiii 589 D = fr. 30 Wehrli). Anzi il primo di questi passi è incluso da Dittmar come fr. 3 nell'opera di Antistene. Diversamente, F. Wehrli⁷ tace del tutto sull'opera antistenica.

Nulla aggiungono alla trattazione di Dittmar le brevi osservazioni di H. Maier, di O. Gigon, e di F. Decleva Caizzi⁸. Ed anche a mio avviso le sue tesi sono sostanzialmente da accogliere.

⁷ Cfr. F. Wehrli, *S.A.*, vii (1953) p. 80 e iii (1948) p. 56.

⁸ Cfr. H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. ii p. 108 n. 2; O. Gigon, *Sokrates* (1948) p. 293 e F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) pp. 98-9.